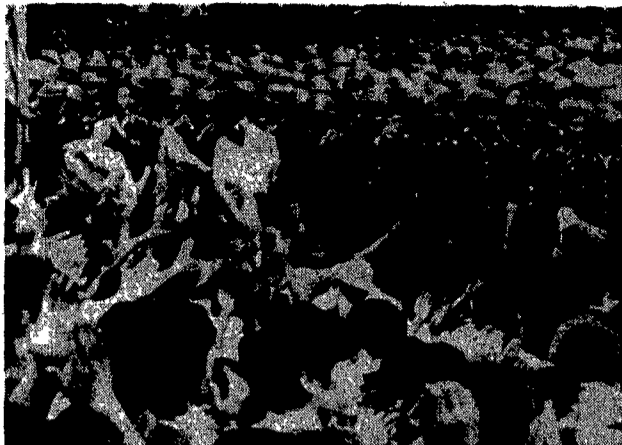


La repressione in Cina

Centinaia di carri armati all'assalto della Tian An Men gremita di folla. Operai e studenti reagiscono con un nutrito lancio di sassi. Decine di morti, centinaia i feriti. La prima sparatoria dopo mezzanotte in periferia. La televisione di Stato accusa: «Sommossa controrivoluzionaria»



Erano un milione, a mani nude

Le 24 ore che hanno ucciso il sogno di Pechino

Massacro nella piazza della speranza. Fino all'ultimo gli studenti cinesi e la gente hanno resistito, intonando l'Internazionale, poi scagliando pietre e molotov contro i soldati che hanno iniziato a sparare ad altezza d'uomo. Per Pechino e per tutta la Cina è il momento più temibile. Ma lo è anche per i dirigenti che non potranno mai trovare giustificazione a una repressione così sanguinosa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. All'una e mezzo di notte i carri armati della Armata popolare sono entrati nella piazza Tian An Men non per sgomberarla ma per stroncare la protesta studentesca che ha infiammato questa primavera cinese. Hanno seguito alla lettera le disposizioni della legge marziale che il presidente della repubblica Yang Shangkun e il primo ministro Li Peng hanno emanato esattamente quindici giorni fa, forti dell'appoggio di Deng Xiaoping. L'uomo che ha aperto il processo riformatore in Cina è un massacro. Gli studenti anche davanti alla minaccia per le loro vite, hanno deciso di non lasciare la piazza Tian An Men. Era diventata il simbolo della loro lotta per la democrazia e per un futuro di verso del loro paese e non hanno voluto abbandonarla quando hanno sentito che i camion erano ormai arrivati. Lo avevano detto i loro amici a sacrificare anche la vita. E per alcuni di loro così è stato. Questo è veramente un momento temibile per Pechino che così generosamente ha combattuto in queste settimane a fianco dei suoi ragazzi cercando di proteggerli da quegli altri suoi ragazzi. Ma è un momento terribile per tutta la Cina e per i dirigenti di questo paese che non potranno mai trovare una giustificazione per quanto hanno ordinato venisse fatto questa notte. Mentre in Tian An Men si sparava ad altezza d'uomo, la televisione dichiarava che era in corso una rivolta controrivoluzionaria, da stroncare sino in fondo. Ma che cosa si potrà poi costruire sui cadaveri di giovani che hanno avuto fiducia nel cambiamento? E quale potrà essere l'approdo di una lotta politica così violenta e così oscura, che non ha esitato davanti al sacrificio di giovani vite? Questi sono veramente momenti terribili. In piazza Tian An Men questa notte sono state uccise la generosità e la passione di ragazzi e ragazze ai quali nessuno ha voluto dare comprensione e una risposta giusta ai quali nessuno ha voluto guardare con fiducia, umanità, umiltà. Sì, umiltà. Questi giovani stanno morendo anche per l'enorme arroganza che il potere ha esercitato nel loro confronti rifiutandosi di considerare qualcosa di vitale e di sano per la Cina. Questi giovani rompevano le millenarie regole della subordinazione anche generazionale, e questo non poteva essere accettato. Non c'è stato spazio per la immaginazione al potere per la generosità di questi ragazzi cinesi fragili, eppure così forti. Quando hanno saputo che i camion erano ormai a pochi metri, gli studenti hanno eretto delle barricate e quando i militari hanno cercato di sfondarle, gli studenti vi hanno dato fuoco. A quel punto, il via al massacro. I militari, anche loro dei ragazzi, hanno cominciato a sparare in aria e ad altezza d'uomo. Gli spari-

proprino con le armi che hanno preso ai soldati. Dall'altro lato della Chang An verso occidente dopo Zhongnanhai sede del Comitato centrale e del governo alle prime luci dell'alba troviamo solo un autobus civile fermo pieno di soldati e circondato da gente che spiega loro che a Pechino non ci sono disordini, che la legge marziale è inutile. È quello che ripeteranno tutti durante l'intera giornata di ieri nelle varie fasi di uno scontro che ha coinvolto l'intera città. Ma l'impressione di calma e di nitida definitiva dura poco. Verso le ore 9 già ci sono voci di nuovi arrivi di militari. Alle dieci la Chang An è già piena di migliaia di persone, già impetorevole un enorme ingorgo di biciclette. La gente avverte che siamo allo scontro finale, la decisione del governo di mandare i militari in piazza ormai ha bruciato tutti i ponti. Questa è stata una battaglia politica che

non ha impegnato solo gli studenti tutta Pechino, operai e intellettuali hanno creduto a quelle richieste di democrazia e di libertà e ora tutta Pechino comincia a scendere nelle strade. Inutile fare cifre nessun numero potrebbe rendere l'immagine di una intera popolazione che decide di andare sino in fondo. I militari tornano verso le ore 13. Fanno due sortite. Oltre Zhongnanhai, dove è ancora fermo l'auto-

bus che abbiamo visto la mattina, per «liberare» i loro compagni bloccati dalla folla i soldati lanciano candelotti lacrimogeni. La gente reagisce. Si difende. Gli autobus civili che sono arrivati portando i soldati vengono bloccati, viene messa fuori uso una camionetta Pajero, il tratto di strada fino a oltre il palazzo dei telefoni è un vero campo di battaglia, pieno di pietre, vetri rotti, segnali stradali dritti. Più avanti ancora c'è un altro autobus civile pieno di sacchi a pelo, coperte con dentro ra gazzi dall'aria disfatta e indifferente, ma quella indifferenza che è segno di grande paura. Sul tetto dell'autobus, gli studenti hanno esposto il fucile mitragliatore che hanno portato via a qualcuno che è lì, dentro. Sempre nella stessa direzione, vediamo tre barricate erette utilizzando autobus del servizio di pubblico trasporto. E in fondo, oltre al palazzo della radio, migliaia di persone circondano la camionetta della polizia armata che ieri notte ha investito a morte due persone.

Torniamo verso Zhongnanhai, è pomeriggio la folla cresce a vista d'occhio. Sono migliaia e migliaia davanti al portone del palazzo del Comitato centrale e del governo, protetto da una triplice fila di militari, come sempre dei giovanissimi. Davanti a loro, come servizio d'ordine c'è una fila di studenti staccata rossa al collo o sul braccio, che fanno da cuscinetto tra i soldati e la popolazione. Fa caldo, non si respira acqua un carretto con dell'acqua mandato apposta per gli studenti. Sono stati gli studenti a proteggere i soldati quando questi hanno fatto la loro seconda sortita, in una delle strade secondarie di Tian An Men dove affaccia la porta occidentale del palazzo dell'Assemblea del popolo. Verso le 14, sono arrivati almeno cinquemila ragazzi dell'Armata popolare, pronti a muoversi verso la piazza ma subito bloccati da migliaia di persone che hanno fatto delle barricate con le autobus. I soldati si sono spaventati hanno tentato di resistere all'accerchiamento, hanno picchiato a sangue almeno una ventina di persone usando il manganello poi protetti dagli studenti ma inseguiti da insulti e pietre si sono rifugiati nel palazzo. Più tardi però, circa duemila sono di nuovo usciti tentando di aggirare l'assedio e giungere finalmente in Tian An Men. Ma anche questa volta non ce l'hanno fatta. Sono rimasti in mezzo alla strada bloccati dalla barricata e dalle centinaia di persone che si erano sistemate sulle scale della porta. Alla fine verso le 20 abbiamo visto i loro elmetti allontanarsi di nuovo verso l'interno del palazzo della Assemblea del popolo. Le barricate restano e la gente continua a crescere. Ci accompagna con il manto Lijuan Zhang una ricercatrice dell'Accademia della scienza e della tecnica. «L'Assemblea è del popolo non dei soldati», dice Giudica un «grave errore» quello fatto da Li Peng decidendo di mandare i soldati a sgomberare la piazza. Gli studenti hanno ragione. La Cina ha un grave problema di diritti umani. La gente qui non può decidere di scegliere e di criticare i propri dirigenti il potere è senza controllo e fuori della legalità. La giovane ricercatrice

ce è inquieta. «Questa notte accadrà ancora qualcosa». Se lo sente. Nel lato nord del palazzo della Assemblea popolare alcune centinaia di persone si accalcano sulle scale. Arrivano fino alla porta, gridano slogan C e grande eccitazione. Un alto parlante ufficiale ripete l'invio del governo municipale a non andare in piazza perché l'armata è «pronta a tutto» pur di non trovare ostacoli sul suo cammino verso la Tian An Men. C'è un coprifuoco non dichiarato ma nessuno lo prende sul serio. Verso le 20 e 30 su Jiang On Men Wai la folla blocca 30 camion di soldati, ma anche sei camion di operai, pieni di bastoni. Si sospetta che il governo, dopo l'arrivo dei soldati sulla piazza, voglia poi far completare l'opera servendosi della «maggioranza silenziosa» cui dà il nome di operai per assestare agli studenti la botta finale senza rompere il mito che «l'armata non può intervenire contro il popolo». Ma le cose andranno diversamente.

Alle ore 21, Chang An e Tian An Men sono piene di centinaia di migliaia di persone. Non è una manifestazione perché non ci sono cortei, non ci sono sfilate. Non ci sono slogan o bandiere. C'è una enorme veglia per la democrazia, per la sopravvivenza. Gli unici slogan sono quelli che vengono urlati dagli studenti in piazza. «Non seguiremo questo governo che non è il nostro». C'è proprio sul limite estremo della Tian An Men, una grande scritta nera su un grande striscione bianco. «Attenzione ai killer», mentre gli studenti applaudono la voce che grida che Li Peng deve andarsene. Alle 21 e 30 tutta la parte centrale della città è piena di barricate. Sono stati vilizzati gli autobus pubblici, ma accanto a ogni barricata ci sono centinaia e centinaia di persone uomini e donne. Per un momento la sensazione è quella di avercela fatta tutta la città è in strada, le barricate bloccano tutte le principali arterie, una folla ormai al di là di ogni cifra sta spingendo in dietro centinaia di camion che portano migliaia di soldati. Alcuni dei quali erano riusciti ad arrivare a pochi metri da Tian An Men. La gente che ha ignorato l'ordine di restare a casa ha parlato con i militari e salita sui camion lo hanno fatto donne, uomini, bambini, a motore spento i soldati hanno accettato che i loro camion venissero rimosposti via. A mezzanotte siamo di nuovo sulla Tian An Men. Ignoriamo che tra pochi minuti tutto sarà finito. La folla è enorme ma sembra tutto tranquillo. La gente arriva a piedi o in bicicletta sembra una grande festa. La piazza è strapiena di gente. Le parole del portavoce governativo vengono coperte da battimani di scherno.

Ma proprio in quegli stessi momenti 150 camion con al meno settemila soldati si muovono dalle colline profumate verso il centro della città e qualcuno intravede un carro armato che imbocca la strada per Tian An Men. E più o meno nello stesso momento non molto lontano dalla Tian An Men a Gongzhufen nella parte occidentale della città dietro il museo della rivoluzione popolare cinese i militari bloccati dalla popolazione cominciano a sparare per farsi largo. Ci sono dei morti e dei feriti. La fine è cominciata.

Nuove dimostrazioni in tutto il paese

Secondo informazioni telefoniche ottenute da Hong Kong, numerose dimostrazioni sono in alto o in preparazione in diverse città della Cina dopo la notizia dei gravissimi fatti di ieri sulla Tian An Men. A Changsha, nella Cina meridionale, migliaia di studenti si sono riuniti ieri al piedi di una imponente statua di Mao Zedong all'Università di Hunan, e si sono diretti verso il centro della città con cartelli che chiedevano le dimissioni di Deng Xiaoping e del primo ministro Li Peng. «Caro Deng - si leggeva in uno -», sappiamo che sei vecchio. Per favore, vieni a morire nella nostra città». Una grande dimostrazione è in preparazione a Nanchino, nel parco Gulu nel centro della città, mentre non meno di 700 studenti sono partiti dando avvio a quella che hanno chiamato «La lunga marcia per la democrazia».

Ferito a Tian An Men l'inviato del «Sole-24 Ore»

Nel corso degli scontri avvenuti a Pechino in piazza Tian An Men tra manifestanti ed esercito è rimasto ferito a una gamba anche un giornalista italiano, l'inviato del «Sole-24 Ore» Guido Busetto. Le condizioni di Busetto non destano particolari preoccupazioni. Poliziotti armati hanno fatto irruzione in una camera d'albergo con vista sulla piazza della Tian An Men a Pechino e hanno costretto un gruppo di cronisti di una stazione televisiva di Hong Kong a sospendere le riprese di quanto avveniva per strada. Lo ha reso noto a Hong Kong un dirigente della stazione televisiva in questione la «Atv» precisando che gli agenti hanno minacciato di sequestrare tutto il materiale tecnico in dotazione ai cronisti.

Dalla tv sovietica solo le «veline» ufficiali cinesi sugli scontri

La televisione sovietica ha diffuso nel corso dei principali telegiornali della sera, la versione ufficiale cinese circa gli scontri di Pechino, parlando di «leppisti» che si sono opposti all'entrata dell'esercito nella città ed hanno cercato di appropriarsi delle armi. Non è stata fatta menzione dei colpi d'arma da fuoco e neanche della morte di alcuni dei manifestanti. Sono state trasmesse immagini dei primi scontri tra i soldati e gli studenti aiutati dalla popolazione. L'agenzia di stampa sovietica «Tass» sola fonte utilizzata dagli organi di informazione sovietici circa la situazione in Cina ha diffuso senza commenti, la versione ufficiale cinese. La «Tass» ha solo annunciato che «la situazione nella capitale cinese è peggiorata».

Solidarietà della Fgci agli studenti

Il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo, ha manifestato in una dichiarazione la sua forte preoccupazione per le notizie che giungono dalla Cina. «Vi è il rischio - afferma Cuperlo - che una tensione già alta si aggravi ulteriormente dalle prime vittime di questa protesta». «Quali se si continuasse - da parte dei dirigenti cinesi - a rispondere con la forza alle ragioni di un movimento ormai da tempo non solo studentesco», aggiunge il segretario della Federazione giovanile comunista italiana secondo il quale è chiaro come «la responsabilità di ciò che sta accadendo ricada interamente sulle forze conservatrici e retrograde della burocrazia cinese». «In queste ore drammatiche siamo vicini ai nostri fratelli cinesi a cui non faremo mancare la nostra solidarietà», afferma infine Cuperlo, aggiungendo che una delegazione della Fgci chiederà nei prossimi giorni di potersi recare in Cina.



Un ferito durante gli scontri mentre viene aiutato dai suoi compagni. In alto, da sinistra, i giovani fronteggiano l'esercito gridando slogan contro la violenza; nella foto accanto, una scena degli scontri tra i militari e la popolazione di Pechino

Preoccupazione negli Usa

L'appello di Bush «Si torni al dialogo»

Gli Stati Uniti reagiscono con preoccupazione al precipitare della situazione in Cina. Il presidente Bush ha deplorato l'uso della forza da parte delle autorità di Pechino. «Sarebbe disastroso se la logica della forza dovesse prevalere - ha detto invece il segretario di Stato James Baker - e se ciò dovesse accadere, il governo ed il popolo americani ne sarebbero fortemente contrari».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. In tarda serata il presidente Bush ha «profondamente deplorato» l'azione di Pechino. Ha poi aggiunto: «Spero che la Cina tornerà rapidamente sulla via delle riforme politiche e economiche affinché le «costruttive» relazioni sino americane possano svilupparsi in precedenza di quanto si Stato Baker aveva commentato gli avvenimenti cinesi. «Noi ancora ci auguriamo che la logica della trattativa prevalga. Ed abbiamo fatto conoscere al governo cinese il nostro punto di vista. Non si tratta di una ingerenza negli affari interni di un altro paese». Parole preoccupate e prudenti pronunciate in diretta

ta l'ordine di abbandonare i dintorni della piazza. Dalla Tian An Men intanto in un intervallo dell'intervista notizie tragiche riportavano le sequenze di un dramma ormai fatalmente iniziato. Scariche di fucilena dai tetti panico tra la folla urla delle sirene di cento ambulanze decine di morti e di feriti. E gli studenti armati solo di canne di bambù che raccolti in un ultimo presidio attorno alla «statua della libertà» parevano sul punto di essere definitivamente sopraffatti. «Ciò che sta accadendo - ha detto - è estremamente deplorabile. E senza che in Cina non si sia interrotta il costante progresso degli ultimi dieci anni. Ed un uso eccessivo della forza in queste circostanze certamente lo interromperebbe». Il che ha detto «contrarrebbe molto il popolo ed il governo americano». Essenziale è in ogni caso ha aggiunto il segretario di Stato che la Cina continui a mantenere il ruolo che le compete nell'ambito delle relazioni internazionali.

DOMANI SU **l'Unità**

CUORE

TRAGICO! La prima Repubblica è finita ma nessuno se n'era accorto

EROICO! Vincino denuncia un caso di censura al Satiricon

COMMOVENTE! La riflessione sul voto dei comunisti di Matera

PATETICO! Ricomincia, tra l'indifferenza generale, il dibattito sul comunismo

STUPIDO! Tutto questo, e molto altro, ve lo diamo gratis

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse